

TOSCANA  
OGGI

SETTIMANALE  
DI AVVICINATI  
E NUOVE VISIONI

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

# Vita nova

NOTIZIARIO  
DELLA DIOCESI  
DI PISA

28 giugno 2020

Redazione:  
Piazza Arcivescovado 18  
56126 Pisa  
tel: 050 565543  
fax: 050 565544

Notiziario locale  
Direttore responsabile  
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184  
del 21/12/1983

Gli Amici  
di TOSCANA OGGI

SCONTI  
CARD



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it) alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



## «Signore: che cosa devo fare di buono?»

Una iniezione di speranza ci è arrivata dal nostro patrono Ranieri, di cui abbiamo fatto memoria lo scorso mercoledì 17 giugno.

Un santo laico che, come ha ricordato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** nella Messa Pontificale celebrata sul Prato dei Miracoli, si è fatto conquistare dall'amore di Dio e per questo è stato capace di abbandonare «tutto il resto», non avendo paura «di rinunciare al suo stato sociale di commerciante abbiente»: di fatto, andando «in direzione totalmente opposta rispetto allo stile di vita della società del suo tempo».

La scelta del convertito Ranieri: farsi conquistare dall'amore di Dio e abbandonare tutto il resto. Mille persone sul Prato dei Miracoli per la Messa pontificale

E sarà una festa di San Ranieri che non dimenticheremo facilmente, come giustamente ci suggerisce il nostro **Alessandro Banti** nel suo reportage a pagina IV: «Inutile negarlo: ci è mancata la Luminara sui lungarni. Una tradizione che, dalla fine della seconda guerra mondiale, non si era mai interrotta. È però di consolazione che molti pisani, in ogni caso, non abbiano voluto rinunciare ad un segno esteriore in ricordo del loro patrono: accendendo, alla vigilia della festa di San Ranieri, i lumini che avevano in casa e ponendoli a finestre e terrazzi».

La barca della Repubblica Marinara ha portato in processione in Arno l'immagine del Santo: in un'atmosfera inevitabilmente più intima, quella imbarcazione è sembrata calamitare l'attenzione dei presenti più del solito. Anche la scelta di celebrare all'aperto - per dare ai pisani di partecipare numerosi alla Messa rispettando le regole del distanziamento sociale - è stato molto gradito, come emerge dai commenti raccolti a fine giornata da **Cristina Sagliocco** (cfr articolo a pagina V). «La celebrazione all'ombra del Battistero è stata di una suggestione unica - osserva, ad esempio, **Chiara Melani**, 17 anni il prossimo settembre - E c'è chi suggerisce di ripetere l'esperienza anche il prossimo anno.

SERVIZI DA PAGINA II A PAGINA V



LA DOMENICA DEL PAPA

## LE TRE PROVE

*L'invio in missione da parte di Gesù non garantisce ai discepoli il successo, così come non li mette al riparo da fallimenti e sofferenze*

DI FABIO ZAVATTARO

I discepoli hanno aperto le porte del cenacolo, si sono lasciati alle spalle il timore di essere scoperti, riconosciuti. Gesù li ha chiamati e inviati in missione; di più li istruisce e li prepara ad affrontare quanto li aspetta, prove e persecuzioni, perché andare in missione «non è fare turismo», come ricordava Papa Francesco in un Angelus di tre anni fa. Li prepara e dice loro: non abbiate paura.

La memoria corre in piazza San Pietro, 22 ottobre 1978. San Giovanni Paolo II, da pochi giorni eletto 264mo successore di Pietro, celebra la messa di inizio pontificato: ha 58 anni il primo Papa straniero dopo 455 anni. Così pronuncia quelle tre parole: «non abbiate paura»; per tre volte, per chiedere di «aprire, anzi di spalancare le porte a Cristo». Aprire «i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici». Lui stesso dirà, all'indomani della caduta del muro di Berlino, che non sapeva dove lo avrebbero portato quelle parole, rimaste nella memoria del mondo. Quasi 27 anni più tardi, il 24 aprile 2005, Benedetto XVI ricorderà quelle tre parole per dire che il suo predecessore «parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede».

Tempo difficile il nostro, in cui la paura è quasi compagna di viaggio; paura di perdere beni, paura alimentata dai media che mostrano sempre più spesso immagini di violenza e di morte; paura del Covid19. La pandemia, ha ricordato Francesco nelle parole che ha pronunciato dopo la recita della preghiera mariana dell'Angelus, che ha messo in luce «l'esigenza di assicurare la necessaria protezione anche alle persone rifugiate, per garantire la loro dignità e sicurezza». Ma che ha fatto riflettere sul rapporto uomo-ambiente: «con la ripresa delle attività, tutti dovremmo essere più responsabili della cura della casa comune».

Tempo difficile, tempo in cui la paura porta a alzare muri, a chiuderci nelle nostre pseudo sicurezze. Il Vangelo di domenica scorsa, invece, ricorda, con le parole di Gesù, l'invito a uscire, a non aver paura di dare testimonianza. Francesco ha sottolineato «tre situazioni concrete» che mettono alla prova il discepolo. La prima è «l'ostilità di quanti vorrebbero zittire la Parola di Dio, "edulcorandola, annacquandola o mettendo a tacere chi la annuncia". Ma i discepoli dovranno "dire nella luce, cioè apertamente, e annunciare dalle terrazze, cioè pubblicamente, il suo Vangelo».

La persecuzione è la seconda situazione con cui i discepoli devono fare i conti: «quanti cristiani sono perseguitati anche oggi in tutto il mondo. Soffrono per il Vangelo con amore, sono i martiri dei nostri giorni. E possiamo dire con sicurezza che sono più dei martiri dei primi tempi: tanti martiri, soltanto per il fatto di essere cristiani». Non abbiate paura, dice il Signore: «uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima. Non bisogna lasciarsi spaventare da quanti cercano di spegnere la forza evangelizzatrice con l'arroganza e la violenza». L'unica vera paura è perdere «la vicinanza, l'amicizia con Dio».

La terza situazione con la quale alcuni discepoli dovranno fare i conti è la sensazione «che Dio stesso li abbia abbandonati, restando distante e silenzioso». Ma ecco che torna l'invito a non avere paura, perché, «pur attraversando queste e altre insidie, la vita dei discepoli è saldamente nelle mani di Dio, che ci ama e ci custodisce».

Edulcorare il Vangelo, annacquarlo; la persecuzione, e la sensazione che Dio ci ha lasciati soli: ecco le tre prove. L'invio in missione da parte di Gesù non garantisce ai discepoli il successo, così come non li mette al riparo da fallimenti e sofferenze. Essi devono mettere in conto sia la possibilità del rifiuto, sia quella della persecuzione. Questo spaventa, ma è la verità, ricordava papa Francesco nel 2017, perché «non esiste la missione cristiana all'insegna della tranquillità. Le difficoltà e le tribolazioni fanno parte dell'opera di evangelizzazione». Dio si prende cura di noi, «perché grande è il nostro valore ai suoi occhi». Ciò che importa è la franchezza, è il coraggio della testimonianza di fede: «riconoscere Gesù davanti agli uomini» e andare avanti facendo del bene.



## 1' AGENDA

### IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

**Martedì 30 giugno 2020** ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

**Giovedì 2 luglio** ore 9,30: riunione del Consiglio presbiterale.

**Venerdì 3 luglio** ore 9,15: udienze.

**Sabato 4 luglio 2020** ore 10: S. Messa di suffragio per don Antonio Simoni a Calcinai.

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

### BANDIERA BLU SUL LITORALE PISANO



**MARINA DI PISA** - Issata lo scorso lunedì 22 giugno la *Blu Flag 2020* assegnata al litorale pisano dalla ong danese Fee, Foundation for Environmental Education. Anche per quest'anno sono quattro le Bandiere Blu che sventolano sulle spiagge di Calambrone, Marina di Pisa, Tirrenia, e sull'approdo turistico del Porto di Pisa. La cerimonia dell'alzabandiera ufficiale si è svolta al Porto di Pisa, alla presenza del sindaco di Pisa **Michele Conti**, dell'assessore all'ambiente **Filippo Bedini**, dell'assessore al turismo e litorale **Paolo Pesciatini**, del Presidente della FEE **Claudio Mazza** in collegamento da Roma e dell'Amministratore del Porto di Pisa, **Simone Tempesti**. A seguire gli alzabandiera ai penoni di Marina, Tirrenia e Calambrone.

### ALICE PASQUINI COLORA LA SOLIDARIETÀ



**SAN GIULIANO TERME** - Una madre ritraita con in braccio il suo piccolo che guardano verso un orizzonte lontano. Vuole trasmettere un messaggio di solidarietà e speranza verso quelle famiglie che, pur colpite da una dolorosa situazione, devono guardare al futuro con fiducia, nella consapevolezza che i loro figli sono affidati a strutture sanitarie di primaria importanza e di eccellenza universalmente riconosciuta. È questo il messaggio che i Rotary Club Pisa e Rotary Club Galilei, sostenuti dal Distretto 2071 del Rotary Club International, intendono sottolineare nel murale che hanno fatto realizzare all'artista **Alice Pasquini**, tra le poche esponenti femminili affermate a livello internazionale tra i protagonisti del movimento *street art*.

Un'opera oggi visibile sulla facciata esterna della sede della Fondazione Isola dei Girasoli, in via Giovannini nel Comune di San Giuliano Terme, che neppure il Coronavirus è riuscita a fermare. Alice Pasquini, infatti, ha realizzato la sua opera proprio nei giorni antecedenti la quarantena. «La Mia Isola», questo il titolo dell'opera, è stata inaugurata nei giorni scorsi, alla presenza della stessa artista, del presidente della Fondazione Isola dei Girasoli, **Maurizio Sbrana**, della presidente di AGBALT (Associazione Genitori Bambini Affetti da Leucemia o Tumore), **Tiziana Del Carlo**, del sindaco di San Giuliano Terme, **Sergio Di Maio**, oltre ai presidenti dei due Rotary Club promotori, **Gino Dini** (Pisa) e **Andrea Maestrelli** (Galilei).

## VITA NOVA



Nel fotoservizio di Gerardo Teta la Messa Pontificale per la solennità di San Ranieri

# Ama e lasciati amare: la lezione di Ranieri

DI ANDREA BERNARDINI

**G**ia all'antivigilia della festa patronale gli operai dell'Opera della Primaziale avevano cominciato a sistemare - a distanza di sicurezza - le sedie sul Prato dei Miracoli, «proteggendo» le loro gambe, sì da non rovinare il tappeto erboso. Ai piedi del Battistero era stato portato l'altare con il prezioso paliotto d'argento sbalzato realizzato nel 1822 ai tempi dell'arcivescovo Ranieri Alliata e donato dall'arciprete Raffaele De Gantuz Cubbe e dai vicari del coro in occasione delle feste triennali del 1822. Una splendida opera d'arte, cui lavorarono **Andrea Valadier** e l'orefice pisano **Battista Mei**.

E che raffigura, nel suo specchio centrale, *La gloria di San Ranieri*.

### I PREPARATIVI

Sono le 16.30 quando, sotto la torre, si danno appuntamento i campanari della lucchesia e della Garfagnana: **Stefano Bacci**, 46 anni, di Pian di Coreglia, **Simone Landi**, 48 anni, di Cascio, **Claudio Gaspari**, 37 anni, di Sasso Rosso (Massa), **Marco Battaglia**, 51 anni, di Lucca, **Andrea Giampaoli**, 22 anni, anche lui di Lucca. I campanari, chiamati dal loro coordinatore, il professor **Giuseppe Bernini**, saliranno di lì a poco sulla cella campanaria della torre e, agganciato con la corda il battacchio delle campane *grossa* (detta dell'*Assunta*) *mezzana* (detta del *Crocifisso*) *mezzanella* (detta di *San Ranieri*) e *piccola* (detta del *Dal Pozzo*) daranno vita alla cosiddetta *scampagnata garfagnina* e ad un toccante doppio lucchese (in sequenza: segromigno, scala e vecchio).

A destra dell'altare, invece, si radunano i cantori della Cappella musicale del Duomo di Pisa che, diretti dal maestro **Riccardo Donati** ed accompagnati all'organo da **Claudio Pallottini**, animeranno la concelebrazione eucaristica. Sono 40 e si ritrovano per la prima volta dopo la quarantena. L'auspicio del maestro Donati: «Speriamo di poter presto tornare ad animare la liturgia anche in chiesa».

Mille i posti a sedere disposti sul prato. Ai piedi dell'altare prendono posto i sacerdoti: sono 42 e provengono, per lo più dalla città. Nelle prime file i posti riservati alla Deputazione dell'Opera Primaziale. È stata recentemente rinnovata. Accanto al riconfermato presidente **Pierfrancesco Pacini** siedono **Giovanna Giannini** (riconfermata) e i nuovi deputati

**L**a burrasca di San Ranieri è arrivata al mattino della sua festa. Ma le **Lnubi - a volte minacciose - hanno tenuto con il fiato sospeso i pisani per l'intera giornata e chi ha partecipato al solenne pontificale del pomeriggio lo ha fatto per un atto di fede.**

**Dopo le tre Messe del mattino celebrate in Cattedrale e a cui ha assistito un buon numero di fedeli, per l'ultima funzione del giorno, la principale, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto aveva chiesto l'utilizzo del Prato dei Miracoli. Come si era arrivati a questa decisione? Dopo l'invio del protocollo per il ritorno con gradualità alle Messe con popolo - Il Dipartimento per la libertà civili del Ministero dell'interno, aveva specificato - in una nota del 13 maggio - il numero massimo di fedeli che avrebbero potuto partecipare in sicurezza ad una funzione: e cioè 200 persone nel caso di una celebrazione al chiuso e di 1000 fedeli nel caso di una celebrazione all'aperto.**

**Di qui la scelta di celebrare la Messa pontificale all'aperto, tra la Cattedrale ed il Battistero, per dare al maggior numero possibile di pisani di partecipare alla funzione.**

**Due i precedenti «illustri» in un passato non lontano: era il 24 settembre del 1989, quando in piazza Duomo papa Giovanni Paolo II concluse con un solenne pontificale la sua visita pastorale alle diocesi di Pisa, Volterra e Lucca. Anche papa Paolo VI celebrò all'esterno della Cattedrale di Pisa: era il 10 giugno del 1965 e papa Montini arrivò nella città della torre pendente per partecipare al congresso eucaristico nazionale.**

**Sergio Ghelardi** (presidente dell'Idsc), **Andrea Maestrelli** (presidente della fondazione Toniolo) l'avvocato **Enrico Fascione** e lo storico **Gabriele Zaccagnini**, uno dei massimi esperti di Giuseppe Toniolo, mentre l'altro componente, monsignor Gino Biagini, concelebrerà all'altare di San Ranieri.

E poi i Cavalieri del Santo Sepolcro, i Cavalieri del Sovrano militare ordine di Malta e la compagnia di San Ranieri, presieduta dal priore **Riccardo Buscemi**, che prende posto tra i cantori.

Tra le autorità riconosciamo il presidente della amministrazione provinciale **Massimiliano Angori**, il primo cittadino di Pisa **Michele Conti**, il presidente del consiglio comunale **Alessandro Gennai**, il prefetto di Pisa **Giuseppe Castaldo**, il questore **Paolo Rossi**, il neocomandante della 46<sup>a</sup> Brigata aerea **Alessandro De Lorenzo** - insediatosi lo scorso 28 maggio - il comandante provinciale dei carabinieri colonnello **Giulio Duranti**, il comandante della compagnia di Pisa maggiore **Salvatore Leone**.

### CHE COSA DEVO FARE DI BUONO?

**A**l suono delle campane annuncia l'inizio della celebrazione. L'urna di San Ranieri «scende» dal sagrato della Cattedrale portata da alcuni portantini e viene collocata tra le due «ali» di popolo. L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto incensa l'altare, va alla sede e saluta l'assemblea dicendo: «La pace sia con voi».

Aggiungendo: «È il saluto di pace di Cristo risorto. È il saluto di pace che san Ranieri porto alla gente della sua epoca». E che porta oggi a tutti noi.

Di carità verso i poveri parla la prima lettura, un brano del libro del Siracide. «Abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» si legge nella prima lettera di san Giovanni apostolo, citata nella seconda lettura.

«Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?» ascoltiamo nel Vangelo secondo Matteo (19,16-21). Ed è alla domanda di questo «tale», senza nome «che porta in sé il nome di ciascuno di noi» che l'Arcivescovo dedica l'omelia della solennità del santo patrono.

«Si tratta - osserva monsignor Giovanni Paolo Benotto - di una domanda che ognuno è spinto a farsi soprattutto nelle svolte più importanti della vita. È la domanda che, credo, tutti quanti ci stiamo facendo in questi mesi così difficili che abbiamo attraversato, ma che ancora ci poniamo e ci dobbiamo porre, guardando al futuro che ci sta davanti». Sì, perché «Non basta chiederci: "Che cosa fare?" - rafforza il concetto l'Arcivescovo - bensì occorre chiederci "Che cosa fare di buono?". Non è qualcosa di scontato: «Tutti siamo più consapevoli che sono venuti meno tanti punti di riferimento per riuscire a capire ciò che è buono e ciò che non lo è». L'osservazione di monsignor Giovanni Paolo Benotto: «A me pare che siamo diventati un po' tutti come i due discepoli di Emmaus che nella sera di Pasqua, sconsolati, se ne

andavano via da Gerusalemme, verso Emmaus, delusi nelle loro attese e nei loro progetti di vita: "Speravamo che fosse Lui, Gesù, a ristabilire le sorti del nostro popolo; e invece, sono già passati tre giorni da quando queste cose sono avvenute. Sì, è vero che alcune donne, delle nostre, ci hanno detto di aver avuto una visione di angeli che attestano che Gesù è vivo. Ma Lui non lo abbiamo visto!"».

Ripercorrendo il brano dei Discepoli di Emmaus: «Sappiamo che Gesù, misterioso viandante, si accosta ai due, spiegando loro le Scritture, riscaldando il loro cuore, finché non lo riconoscono nel gesto dello spezzare del pane, alla tavola della fraternità».

Il parallelo: «Anche il giovane Ranieri, colpito dalle parole dell'eremita Alberto, in un incontro fortuito che la tradizione colloca nella zona delle Piagge, comincia ad interrogarsi: che cosa devo fare? Che cosa devo fare di buono? Non gli mancava niente. Aveva mezzi economici; aveva amici che con lui si divertivano; aveva capacità di relazione con tutti. Apparentemente aveva tutto, ma gli mancava qualcosa: quel *buono* che tutti noi cerchiamo e che spesso crediamo di trovare fuori di noi, nelle persone e nelle cose, le quali però, alla fine, si dimostrano incapaci di dare senso, significato e contenuto importante alla nostra esistenza».

Ancora: «Ranieri comprende che la strada da percorrere è quella di "rientrare in se stesso", di dare aria fresca alla propria realtà interiore; di non fermarsi al banale, allo scontato, a quello che tutti fanno e che perciò stesso sembra la soluzione ad ogni problema. Che cosa legge Ranieri, nel profondo del proprio essere? Ranieri riconosce che dentro di Lui c'era una impronta e una presenza che da sempre lo sollecitava al bene, ad una pienezza, a qualcosa di più grande e desiderabile, oltre le cose di questo mondo; una presenza che lo spingeva ad un amore più grande. Riconosce in sé una capacità di amare di cui fino a quel momento non si era mai accorto, per cui il suo desiderio si fermava alle cose, al divertimento, al benessere economico, ma che ora poteva finalmente tendere verso un oltre che improvvisamente gli si parava davanti, non come ostacolo, non come muro o recinto, ma come orizzonte aperto verso l'infinito. Ranieri scopre in sé la sua somiglianza con Dio».

Non si trattava di un Dio astratto e definibile solo teoricamente - osserva l'Arcivescovo - «bensì è il



Dio che si è manifestato in Gesù, nel suo volto umano in cui si riflette la vita stessa del Padre: *In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.* Non è Ranieri che ha dilatato il suo cuore per renderlo capace di amare Dio: è Dio che ha reso Ranieri capace di amare con il suo stesso amore: *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il Figlio suo come vittima di espiazione dei nostri peccati.*

E allora, torna la domanda: *Che cosa devo fare di buono?* La risposta - osserva l'arcivescovo di Pisa - è chiara: «lasciati ricolmare dall'amore con cui Dio ti ha amato in Cristo Gesù, per essere capace di amare con il suo stesso amore. Ranieri ha fatto questo: ha cominciato a lasciarsi guidare dall'amore di Dio per amare tutti come Gesù e per Gesù». È quindi logico che «conquistato da questo amore, Ranieri abbia abbandonato tutto il resto: non ha avuto paura di rinunciare al suo stato sociale di commerciante abbiente: di fatto è andato in direzione totalmente opposta rispetto allo stile di vita della società del suo tempo. Pisa era all'apice della sua potenza; era capace di solcare i mari come poche altre nazioni o città; Pisa risultava vincitrice in battaglie che le avevano procurato gloria e soprattutto enormi risorse economiche. I commerci e i risultati imprenditoriali erano l'obiettivo primo di tante imprese che hanno tutt'ora i loro segni evidenti nei monumenti della nostra piazza del Duomo». Eppure, a Pisa, «vivevano e operavano genti che provenivano da tutto il bacino del Mediterraneo con lingue, costumi e fede diversi, nel momento stesso in cui il mondo del tempo era agitato dal fenomeno delle Crociate per la difesa dei luoghi santi di Gesù». Interessante, a questo proposito, il contributo di don Severino Dianich che pubblichiamo a pagina VII. Il commento di monsignor Giovanni Paolo Benotto: «Da questo punto di vista è singolare che nella vita di Ranieri, scritta dal suo discepolo Benincasa, non si dica una sola parola di ciò che avveniva in quel tempo e che è stato spesso descritto come scontro di civiltà e di religioni diverse. Evidentemente lo spirito

**L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto durante la Messa pontificale per la festa patronale: «Lo spirito che animava Ranieri non era quello della conquista bellica o dello scontro tra realtà differenti. Ranieri scoprì che il Vangelo si diffonde e si difende soltanto con l'amore»**

che animava Ranieri non era quello della conquista bellica o dello scontro tra realtà differenti. Ranieri ha scoperto che il Vangelo si diffonde e si difende soltanto con l'amore».

Una lettura significativa, per la quale «Ranieri fa una scelta ben precisa: sceglie di vivere ad imitazione di Gesù, povero, penitente e pellegrino sulle strade della Terra Santa. È significativo che Ranieri abbia vissuto parecchi anni lontano da Pisa. Forse proprio in Pisa non sarebbe stato capace di superare i muri del conformismo sociale o politico. Per questo rimane in Terra Santa; ed è singolare il fatto che spesso si allontanasse dai luoghi dove sapeva di poter incontrare concittadini pisani portati nella terra di Gesù dagli affari e dai commerci, per non rischiare di rimanere di nuovo avviluppato nei condizionamenti che lo avrebbero forse distolto dalla sua sequela nei confronti di Gesù e del Vangelo. Di fatto, è solo in seguito ad una rivelazione interiore che Ranieri percepì essergli stata offerta dal Signore che, alla fine, accettò l'invito a ritornare a casa. Ormai era pronto ad affrontare la sua città senza tentennamenti e senza compromessi. Il suo percorso di comunione con Gesù povero e crocifisso era giunto al suo culmine: finalmente era capace di leggere la sua vita di ogni giorno alla luce della Sacra Scrittura. Lui stesso, in qualche modo, era diventato espressione concreta dello stile di vita offerto dai testi evangelici. I Salmi con cui pregava quotidianamente, erano ora la sua fonte di ispirazione e la sua regola di vita».

Ranieri, lo sappiamo, non era un religioso: «non aveva una Regola scritta da uomini - ha ricostruito l'Arcivescovo - sia pure santi e benemeriti: la sua regola era Cristo; la legge a cui ispirarsi era la legge dell'amore; il suo stile di vita era ormai quella del dono di se stesso a Dio e ai fratelli». Con questa convinzione interiore «tradotta nello stile di vita del povero e del penitente che egli

aveva abbracciato generosamente, Ranieri diventa il consolidatore degli afflitti, la guida spirituale di laici e di chierici, il consigliere e pacificatore di famiglie in lotta tra di loro, il riferimento apprezzato e credibile, perché anche chi guidava la nostra città in quel tempo, potesse avere un riferimento non banale, ma sostanziale, per operare le proprie scelte, in vista di un autentico bene comune».

Il ragionamento dell'arcivescovo di Pisa: «Se Ranieri, all'inizio della sua conversione, si era chiesto: *Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna ora la sua vita, il suo esempio e le sue parole diventano per tutti i pisani la risposta concreta alla domanda che anche noi siamo chiamati a farci. Quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura, è ciò che che anche noi possiamo e dobbiamo fare per essere oggi, nel nostro tempo, capaci di tradurre nella vita personale e sociale quel "buono" e quel "bene" di cui tutti abbiamo bisogno: "Non rifiutare il sostentamento al povero, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare un affamato, non esasperare un uomo già in difficoltà. Non turbare un cuore esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica di un povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente, ricordando che spesso le povertà peggiori sono quelle interiori; le povertà di cuori che si chiudono in se stessi e non sanno aprirsi né a Dio né al prossimo e che a volte per difendere una propria idea o un proprio interesse, sono capaci di calpestare ogni dignità e ogni diritto altrui".*

*Ama e fatti amarela conclusione di monsignor Giovanni Paolo Benotto, «può essere la sintesi di quanto è stato proclamato dal libro del Siracide nella prima lettura. Ama, con l'amore stesso di Cristo, che ci ha reso e continuamente ci rende capaci di amare fino al dono di noi stessi: solo l'amore è ciò che donato non si perde, ma si moltiplica all'infinito. Un amore di cui*

Ranieri è stato per i nostri antenati e continua ad esserlo anche per noi, testimone ed esempio, intercessore e modello. A lui affidiamo la nostra Chiesa pisana e la città di Pisa e sulla promessa di Dio al suo popolo, che la liturgia delle ore ha fatto propria come antifona dei vesperi della solennità odierna, sappiamo di poter proclamare, con certezza: *Proteggerò questa città, dice il Signore e la salverò per amore di me stesso e del mio servo Ranieri. Amen.* Si ascolterà alla preghiera dei fedeli: *«Con San Ranieri ti preghiamo, Signore, per la nostra Chiesa di Pisa: continua a benedirlo e a custodirla nella fede perché, guidata dal nostro arcivescovo Giovanni Paolo, sia segno di unità, strumento di fraternità e di pace, testimone di amore verso i poveri».* E ancora, intenzioni per tutti «i battezzati: in una società sempre più attraversata da indifferenza e relativismo, scoprono nell'impegno quotidiano di essere mandati a vivere in pienezza la fede per mostrare il tuo volto misericordioso e dare speranza al mondo con la verità della tua Parola». E per tutti i «nostri concittadini: accolgano la parola dell'evangelo rifiutando ogni forma di razzismo e di emarginazione». *Ti ringraziamo, o Padre Santo, che attraverso i tempi e le generazioni arricchisci la tua Chiesa, donandole i Santi, segni mirabili di Cristo tuo Figlio si legge nella preghiera scritta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, edita dalla tipografia comunale su richiesta della Compagnia di San Ranieri e distribuita nelle edicole e in occasione della celebrazione all'aperto. E ancora: *Ti ringraziamo per San Ranieri, nostro Patrono: in Lui ci hai dato un fulgido esempio di penitenza e di preghiera, di ricerca sincera della tua gloria e di attenzione alle necessità dei poveri. La comunione con Te lo spinse al servizio del bene comune, perché la sua Pisa potesse crescere nella concordia e nella pace: e nella fede ogni cittadino potesse diventare segno e strumento della umanità nuova riconciliata nell'amore. O Padre, accogli la nostra preghiera, e concedici, per l'intercessione di San Ranieri, di imparare da Lui a cercare Te solo, a volgerci sempre più a Cristo tuo Figlio, come unico riferimento della nostra vita, perché forti del tuo Spirito d'Amore, possiamo essere nella Chiesa e nel mondo lode e gloria del tuo nome. Amen.**



#### RETE SOLIDALE PER ACISJF

**NAVACCHIO** - Rotary Pisa, Pisa Galilei, Pisa Pacinotti, Lions Host, Lions Certosa, Soroptimist, club Inner Wheel e associazioni Ammi (Associazioni mogli medici italiani) e Fidapa di Pisa hanno dato un generoso contributo all'associazione Acisj (Associazione cattolica internazionale al servizio della giovane) che gestisce la Casa della giovane «Maria Schiratti Toniolo» a Navacchio. Servirà a sostenere il recupero di una struttura annessa all'edificio principale, attualmente impraticabile e inagibile, per poter realizzare una ludoteca e un servizio di doposcuola, destinato ai bambini ospiti della casa e a quelli del territorio, e ad ospitare attività formative per le mamme. «In un mondo che deve ogni giorno affrontare nuove sfide - è la dichiarazione unitaria del comitato interclub -, mettere in rete le intenzioni solidali appare come una buona indicazione di speranza per i nostri giovani».

#### CERCA DI SALVARE CAVALLO: ANNEGA

**MIGLIARINO** -Un drammatico incidente si è consumato a Migliarino Pisano. Kone Losseni, un giovane di 23 anni originario della Costa d'Avorio è morto nel tentativo di salvare una cavalla. L'uomo, residente a Pontedera (Pisa), ma da mesi domiciliato a Pisa, ha perso la vita in un laghetto artificiale interno a un maneggio in via Prata Vecchia: a trovare il corpo, ormai senza vita, sono stati i sommozzatori dei vigili del fuoco. Secondo quanto ricostruito il giovane, insieme ad altre tre persone, era a bordo di un piccolo natante per recuperare l'animale che era scappato dal maneggio e caduto in acqua, forse perché impaurito dal temporale. L'imbarcazione si è rovesciata e il giovane non è più riemerso. La Società della salute della zona pisana ha devoluto alla famiglia del giovane ivoriano morto sul lavoro la cifra di mille euro.





# La «Luminara» sospesa e la «Luminara» spontanea

Nonostante l'annullamento dello spettacolo sui lungarni, alla vigilia della festa patronale abbiamo vissuto suggestioni dal sapore particolare, autentico, che ricorderemo negli anni

DI ALESSANDRO BANTI

Ricorderemo a lungo la festa di San Ranieri di quest'anno. E per diversi motivi. Inutile negarlo: ci è mancata la «Luminara» sui lungarni. Una tradizione che, dalla fine della seconda guerra mondiale, non si era mai interrotta. È però di consolazione che molti pisani, in ogni caso, non abbiano voluto rinunciare ad un segno esteriore in ricordo del loro patrono: accendendo, alla vigilia della festa di San Ranieri, i lumini che avevano in casa e ponendoli a finestre e terrazzi. Abbiamo visto lumini accesi un po' in tutta la città, anche lontani dal centro e persino in periferia. Alla iniziativa #illuminiamopisa hanno aderito anche molti pisani vip. I «lampanini» erano distesi lungo le biancherie solo in pochi palazzi istituzionali: Palazzo Gambacorti e Palazzo Mosca, sedi dell'amministrazione comunale e Palazzo Blu (aperto gratuitamente per l'occasione), sede della Fondazione Pisa.

La barca della Repubblica Marinara ha portato in processione in Arno l'immagine del Santo: in un'atmosfera inevitabilmente più intima, quella imbarcazione è sembrata calamitare l'attenzione dei presenti più del solito.

Si è presentata splendida (come sempre, del resto) Piazza dei Miracoli, con la facciata della Cattedrale e al suo campanile pendente illuminati. Una piazza che è stata «frequentata», tra l'altro, da diversi fedeli che, alla sera della vigilia della festa patronale, sono entrati in Duomo per rendere omaggio all'urna di san Ranieri. In molti hanno raggiunto il centro per passeggiare in strada o fermarsi ai tavoli all'aperto predisposti dai locali: per il semplice «piacere» di vivere una notte comunque speciale, per la voglia di «normalità» che contraddistingue questa fase delle nostre vite dopo il lungo periodo di quarantena.

Non è mancata qualche nota stonata: tra Borgo Stretto e Piazza delle Vettovaglie i residenti hanno segnalato scorriere di gruppetti di persone che avevano alzato un po' troppo il gomito e che hanno urlato e fatto chiasso per tutta la notte senza che nessun servizio d'ordine intervenisse.

Nel giorno di San Ranieri, in mancanza del tradizionale mercato in via Santa Maria e del palio remiero con la regata dei quartieri, molti pisani si sono riversati nel parco di San Rossore, aperto solo alle bici e a piedi, ma raggiungibile anche con servizi di trenino e battello, e che eccezionalmente permetteva di arrivare alla villa presidenziale del Gombo e all'affaccio sul mare.

La compagnia di San Ranieri ha voluto omaggiare la città con tremila riproduzioni di un antico santino di San Ranieri tratto da una celebre opera di Simone Tempesti, distribuite gratuitamente tramite le edicole e ai partecipanti alla Messa celebrata alle 18 sul prato del Duomo (ve ne parliamo alle pagine 2 e 3) di fronte a mille persone.

Un serie di suggestioni dal sapore particolare, autentico, che ricorderemo negli anni.



Nel fotoservizio di GerardoTeta dall'alto e da sinistra a destra: i lumini posti al Palazzo della Sapienza, la Torre di Pisa da via Santa Maria, lumini accesi ad un palazzo privato, giovani sulle spallette dei lungarni, la torre vista da una porta laterale da piazza Manin, l'imbarcazione con la pala del santo e i palazzi illuminati di Lungarno Gambacorti



## LA FESTA PATRONALE

## Ai piedi dell'urna del santo, già dal mattino

Il solenne Pontificale in onore del santo patrono San Ranieri era programmato per il pomeriggio di mercoledì 17 giugno alle 18 sulla Piazza del Duomo tra la Cattedrale e il Battistero, ma tanta gente ha voluto partecipare fin dal mattino ad una delle celebrazioni previste. Presentandosi, in ordine e osservando il distanziamento sociale, davanti all'urna con lo sguardo rivolto a quel corpo rivestito da un umile saio ed al volto nascosto dalla maschera che il professor Mallegni realizzò nel 2000 in occasione della ricognizione delle spoglie del santo. L'urna - adornata



alla base con bellissime calle bianche - era posizionata alla sinistra

dell'altare, sotto uno dei due angeli portacandelabro in bronzo del

Giambologna. Una, tra le tante, immagini che resterà a lungo nella nostra mente e nel nostro cuore, è quella di una giovane mamma presentatasi in Duomo con il suo bambino in passeggino. La mamma ha preso in collo il neonato, avvicinandolo all'urna: la sua manina l'ha sfiorata appena per poi lanciare un piccolo bacio. La speranza di tutti: tornare il 17 giugno del prossimo anno ai piedi del santo, per ringraziarlo di averci liberato dalla pandemia.

**Gabriele Ranieri**  
Nella foto una delle celebrazioni mattutine nel giorno di San Ranieri



Sopra, nella foto di Gabriele Ranieri, il Prato dei Miracoli con i fedeli visto dal portone di ingresso della Cattedrale. Sotto, nel fotoservizio di Gerardo Teta, da sinistra e dall'alto: la cappella musicale del Duomo diretta dal maestro Riccardo Donati, il momento della distribuzione dell'Eucarestia, alcuni scatti dalla celebrazione, il «ritrovo» di alcuni cavalieri dell'ordine di Malta, infine i campanari della lucchesia e della Garfagnana ai piedi della torre, prima di salire sulla cella campanaria per suonare a mano le campane

## il solenne PONTIFICALE

## Piace la Messa sul Prato dei Miracoli

DI CRISTINA SAGLIOCCO

I pisani «promuovono» a pieni voti la scelta dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** di celebrare all'aperto, sul Prato dei Miracoli, la Messa Pontificale per la festa patronale di San Ranieri. «La celebrazione all'ombra del Battistero è stata di una suggestione unica - osserva **Chiara Melani**, 17 anni il prossimo settembre - Nonostante le misure adottate per garantire il distanziamento sociale, non ho sentito la mancanza di praticamente nessun aspetto della tradizionale, tranne forse l'odore acre e intenso dell'incenso. Conosco la storia del Santo tramandata dal suo discepolo Benincasa e mi colpisce, e in un certo senso mi ispira, la sua santa, laica testimonianza di fede e di carità, alimentata da anni di ispirazione e di preghiera direttamente sul Santo Sepolcro e nei luoghi calcati da Gesù e dai suoi primi discepoli in Terra Santa». Anche il presidente della Provincia di Pisa - e sindaco di Vecchiano - **Massimiliano Angori** giudica la celebrazione all'aperto «accogliente e coinvolgente come non mai, tanto più che si tratta della prima volta in cui sono state poste anche delle sedie all'esterno». Si perchè un illustre precedente c'è - il Pontificale presieduto da papa Giovanni Paolo II il 24 settembre 1989 a conclusione della visita pastorale alle diocesi di Pisa, Volterra e Lucca - ma in quell'occasione stemmo tutti in piedi sul prato. Ce lo ricorda **Ewa Klajbor**, una signora di origini polacche ormai da molti anni stabilitasi a Pisa dove con il marito lavora e cresce i due figli adolescenti. «L'idea della

*I pisani «promuovono» la scelta dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto di celebrare il Pontificale di San Ranieri all'aperto: «Un'emozione unica, un'esperienza da ripetere»*

Messa all'aperto, dove ha celebrato anche il papa Giovanni Paolo II, mi è piaciuta davvero tanto. Ho avuto come l'impressione che la Piazza dei Miracoli per un attimo sia tornata alla sua destinazione originaria: un luogo di culto e non solo un sito turistico. Sento di aver partecipato ad un momento storico».

In prima fila, accanto alle autorità civili e religiose, non potevano mancare come da cerimoniale i componenti della nuova Deputazione della Primaziale Pisana. Così abbiamo avvicinato il neo deputato **Andrea Maestrelli**, che è anche presidente della Fondazione Toniolo: «Abbiamo assistito ad un evento storico. In questa meravigliosa giornata all'aperto, abbiamo condiviso delle sensazioni straordinarie».

Cosa significa far memoria oggi di San Ranieri? E cosa insegna oggi il Santo medievale ai pisani? Lo abbiamo chiesto al neo deputato **Enrico Fascione**: «In una cornice come questa, in una città come questa, in un tempo come questo, la memoria di san Ranieri - come ha detto l'Arcivescovo - è una circostanza particolarissima, un invito a fare un po' di introspezione per capire qual è la strada da intraprendere per fare qualcosa di buono. Allargando i nostri orizzonti dobbiamo ricordarci che siamo cittadini del mondo anche al di là delle nostre bellissime mura, e che si fa parte di una grande comunità». Perchè **San Ranieri**, rammenta **Riccardo Buscemi** priore e cofondatore della Compagnia di San Ranieri «essendo un laico, insegna oggi e sempre, la santità alla portata di tutti:



vivendo la propria vita sulla scorta degli elementi del Vangelo si può diventare santi e vivere in pienezza». **Suor Cinzia Giacinti**, apostolina in servizio alla chiesa universitaria di San Frediano che ha voluto complimentarsi con gli organizzatori: «nulla è stato lasciato al caso, tutti i dettagli

sono stati valorizzati. Significativa la vicinanza del corpo di san Ranieri. Una sola richiesta: ripetere la Messa Pontificale in questa location anche il prossimo anno, magari con i fedeli che guardano verso il Duomo: così potremo ammirare un'altra meraviglia della nostra Piazza dei miracoli».





BLOCKNOTES



FESTA A DON NANNIPIERI

**PETTORI** - La comunità di Pettori ha «ritrovato», dopo alcuni anni, don Piero Nannipieri. Domenica scorsa, nella prima celebrazione mattutina, don Piero ha ricordato il giorno in cui - era il 21 giugno di cinquant'anni fa - l'arcivescovo Benvenuto Matteucci lo ordinava presbitero. Dal 1970 ad oggi don Piero Nannipieri ha prestato servizio nelle comunità del Sacro Cuore a Pisa, a Forte dei Marmi, ma soprattutto a Pettori e Mugliano, dove è stato parroco per quarant'anni. Don Piero ha presieduto la concelebrazione eucaristica, assistito dal suo successore, **don Ireneuz Korzeniowski** e da **don Roberto Federighi**, che ha tenuto l'omelia ispirandosi ad un bellissimo testo di santa Caterina da Siena e ad una omelia pronunciata da papa Giovanni Paolo II in occasione del suo 50° sacerdozio. Ha assistito alla concelebrazione anche il diacono **Alvaro Lenzi**. Bello il saluto rivolto a don Piero Nannipieri da una componente della comunità, che ha ricordato il servizio portato avanti da don Piero in questo lembo di terra. Da alcuni anni don Piero Nannipieri è ospite della casa per ferie «Oasi del Sacro Cuore» a Calci.



CAMPI ESTIVI AL «SANTA CATERINA»

**PISA** - Campi estivi aperti a tutti i bambini dai 3 ai 10 anni: è il servizio che l'Istituto arcivescovile «Santa Caterina» offre alle famiglie pisane. Fra le prime ad aver riaperto subito dopo la conclusione delle attività didattiche, la scuola sin dal 15 giugno ha attivato i campi estivi favorita dagli ampi spazi interni ed esterni delle strutture. Moltissime le attività all'aperto, in regime di totale sicurezza secondo le norme anti-contagio. Un luogo straordinario molto apprezzato dall'assessore all'Istruzione e alle politiche educative del Comune di Pisa, **Sandra Munno**, che al Santa Caterina ha riservato la prima visita ufficiale per salutare l'avvio dei campi solari.

Dal lunedì al venerdì, con orario 7.30-17.30, fino al 31 luglio le famiglie pisane troveranno nell'Istituto Arcivescovile Santa Caterina un luogo sicuro e accogliente per i loro figli, che saranno coinvolti nelle molte attività di gioco e potenziamento dell'inglese organizzate dalle associazioni Asd Arcadia, I Cavalieri, Csi Pisa, British Institute Pisa. Il servizio mensa è affidato al Gruppo Fabbro. Per informazioni: 050.553039; info@scaterina-pisa.it; www.scaterina-pisa.it.

«Nonostante il lungo periodo di chiusura, abbiamo lavorato perché, dal primo giorno possibile, potessimo offrire alle famiglie questo servizio, per noi ormai tradizionale, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid», spiega **Francesca Pacini**, presidente del Cda dell'Istituto. La nostra è una proposta a supporto delle famiglie, per tutti quei genitori che devono lavorare durante il periodo estivo, e che vuole aiutare i bambini perché riprendano a socializzare dopo il duro periodo dell'isolamento causato dall'emergenza sanitaria». L'Istituto Santa Caterina è fra le prime due scuole del Comune di Pisa ad aver aperto i campi solari: «Per noi è stata una grande gioia poter riaccogliere i bimbi in uno spazio che è loro proprio. A ciò si aggiunge la soddisfazione di garantire occupazione al personale interno alla scuola. Una scelta fortemente voluta e condivisa anche con l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**».

Nelle foto da sinistra: Roberta Cesaretti, Sandra Munno e Francesca Pacini

Celebrazione all'aperto per le esequie dell'anziano parroco di Gagno presiedute dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

DI CARLA RANIERI

I pisani hanno salutato per l'ultima volta monsignor Danilo Battaglini, l'anziano parroco di Gagno spentosi nel giorno della festa del Corpus Domini. Tantissime persone hanno partecipato ai suoi funerali, ospitati nelle vicinanze della chiesa di San Pio X: parrocchiani, ex parrocchiani, persone che in diverso modo lo avevano avvicinato, sul prato del campo di calcio e su quello di basket, insieme a bambini, ragazzi e sacerdoti. Tutti hanno seguito la liturgia attraverso un «libretto» della Messa che lo stesso monsignor Danilo Battaglini già da tempo aveva scritto, chiedendo che venisse utilizzato nel giorno delle sue esequie. Il libretto riproduceva, sul fronte, una grande foto con un'espressione molto intensa di monsignor Danilo Battaglini intento a sollevare il calice durante la consacrazione e, sul retro, una piccola foto di lui sorridente e una citazione di Sant'Agostino con cui il «don» avrebbe voluto consolare la sua gente: «Non piangete, se mi amate! Se conoscete il dono di Dio che è nei cieli! Se poteste ascoltare il cantico degli angeli e vedermi in mezzo a loro! Se poteste vedere con i vostri occhi i campi senza fine e i nuovi sentieri che attraverso! Asciugate le vostre lacrime e non piangete, se mi amate!».

L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha presieduto la concelebrazione eucaristica. Hanno concelebrato il vescovo di Pescia monsignor **Roberto Filippini** e molti altri sacerdoti, alcuni dei quali cresciuti in San Pio X, dove hanno maturato la loro vocazione. Il coro «San Pio X» ha accompagnato la liturgia, concludendola con alcune strofe del «Dies irae», una delle parti più note del requiem, cioè del rito per la



Una festa «in bianco» per l'addio a don Battaglini



Messa esequiale, che don Danilo Battaglini ha sempre apprezzato. Un funerale è di solito una cerimonia triste e dolorosa, ma quella di martedì scorso, nonostante la commozione di tutti, si è trasformata in una... festa del «bianco». A don Danilo piaceva tantissimo il candore di questo colore e ai bambini ripeteva spesso: «Ecco, le vostre anime devono

essere sempre bianche e pure come il bianco che vedete in chiesa intorno a voi! Me lo promettete?». Lo scorso martedì - guidati da Silvia, Sara e Martina - prima dell'ingresso dei celebranti all'altare, circa 40 fra bambini e giovani, tutti con le loro tuniche bianche da chierichetti, sono entrati distanziati, a gruppi, portando ognuno un giglio che hanno

deposto in due grandi vasi anch'essi bianchi, a destra e a sinistra della bara. I più piccoli poi sono rimasti in fila vicino all'altare e sicuramente don Battaglini dal cielo li avrà lodati ancora una volta per il loro comportamento ordinato e attento. Al Padre nostro un piccolo gruppo si è disposto ad arco per cantare la preghiera alzando le braccia in ricordo del bellissimo cerchio che i chierichetti hanno sempre fatto intorno all'altare prendendosi per mano mentre don Battaglini al centro stringeva quelle dei bambini vicini. E alla fine? Rito delle esequie, benedizione, ma non poteva mancare un ultimo saluto e una preghiera ancora... bianchi. Il feretro è uscito lentamente mentre i bambini lasciavano volare in cielo tanti palloncini bianchi che sono saliti in alto accompagnati dalla loro commozione. Ciao don Danilo. Siamo sicuri che da lassù continuerai a seguire con amore tutti i tuoi parrocchiani che oggi ti hanno visto tornare alla casa del Padre.

ESPERIENZA

Azzano, riprende la benedizione delle famiglie

DI ANNA GUIDI

Un piovoso martedì di giugno ad Azzano: don Hermes parcheggia il pulmino sulla piazza di San Michele e inizia il giro della benedizione delle case in calendario oggi: via Castello, via Venezia, via Stretta, Pezzolo. Avanza a passo svelto, il candido roccetto svolazzante e la mascherina azzurra calcata su bocca e naso, nel dedalo di stradine dai nomi che, da soli, sono già un programma, una storia... Venezia, sì, perché un canale taglia l'abitato e ricorda ai reduci da un antico viaggio di nozze la città di san Marco, Stretta perché si passa sfiorando gli usci: chiusi, se si tratta di seconde case, semiaperti per accogliere il prete e la benedizione che il Covid ha fatto slittare di mesi, avrebbe infatti dovuto iniziare proprio il 9 marzo scorso, in Quaresima, in prossimità della Pasqua. In fase 3, don Hermes ha ripreso «il bandolo della matassa» e ha organizzato su sette giorni le benedizioni nei cinque paesi e nelle due frazioni di cui ha cura: Fabbiano, Giustagnana, Minazzana, Collacci, Azzano, La Cappella. Un tour che lo porta a fare visita, con tutta la prudenza del caso, a famiglie e a persone sole, che non vede da tempo: l'isolamento da virus in montagna è stato più integrale che



altrove. Per questo il rito, inusuale a giugno, ha particolari note di festa, è un altro tassello per tornare a vivere. Per questo, come nella tradizione, le donne più anziane si sono svegliate presto per finire la pulizia a fondo, hanno messo la tovaglia ricamata sul tavolo e rifatto il letto con la coperta più bella. Un tempo,

dopo che il prete era uscito di casa, erano le vicine ad entrare per apprezzare il lindore profumato delle stanze e il corredo di oggetti destinati ad essere riposti fino alla prossima benedizione. Un tempo, i chierichetti che seguivano il prete (un onore essere scelti e giustificatissima l'assenza da scuola) avrebbero portato al braccio, su e giù per salite e discese, un canestro pieno di uova, il simbolo della Pasqua. Accanto all'offerta in bustina, non mancava sul tavolo di cucina, se la padrona di casa aveva un pollaio, un cestino con una dozzina di bianchissime uova. Chi invece mancava di galline aveva già provveduto a prenotare dal prete l'acquisto del fondamentale ingrediente per le torte di Pasqua che, cotte nei due forni del paese, lo riempivano di indicibile aroma. Un tempo ancor più lontano, la benedizione era l'occasione per compilare gli «stati d'anime», i preziosi registri che fanno la gioia dei cultori di storia. Nel retaggio di questo lontano «servizio», (molto anteriore al servizio di anagrafe dell'Italia unita), don Hermes Luppi annota diligentemente indirizzi di case e nomi di persone su un taccuino che toglie dalla stessa sacca da cui ha prelevato l'immagine sacra da appendere al muro, vicino al ramo di olivo benedetto per le Palme: e il tempo si riannoda.



DI SEVERINO DIANICH

Chi teme di mettere in pericolo l'identità culturale di Pisa e di contaminare i suoi monumenti, eretti dalla fede di un popolo cristiano, permettendo che vi si costruisca una moschea, non dovrebbe preoccuparsene. Infatti, a contaminare i suoi monumenti con intrusioni di elementi di altre religioni e culture, soprattutto di quelli provenienti da artisti musulmani dei paesi arabi, ci hanno già pensato a loro tempo i lontani predecessori degli attuali amministratori del comune che, nel Mille e nel Millesimo, assieme all'arcivescovo della città, soprassedevano alla progettazione e alla costruzione del Duomo e degli altri monumenti della sua piazza. Non ebbero, infatti, alcuno scrupolo nell'inserire fra le bozze di marmo bianco delle costruzioni frammenti di templi pagani della Pisa colonia romana. Sia all'esterno che negli interni, per la decorazione dei paramenti murari, non disdegnarono di copiare dalle moschee dei paesi arabi, nei quali i pisani non giungevano solo per le guerre, ma anche per i commerci e gli scambi culturali e delle tecnologie costruttive, il motivo delle fasce bianche e nere, che si affermeranno come l'emblema dello stile romanico pisano (Fig. 1). Usarono, nelle navatelle laterali del duomo, prima che diventassero motivo caratteristico dello stile gotico, gli archi acuti, prendendone l'idea dall'architettura dei paesi musulmani che ne facevano uso da tempo. Volendo dotare di un bel pavimento mosaico il presbiterio del battistero (Fig. 2), ritennero bello far lavorare, accanto ai maestri della famiglia romana dei Cosmati, anche una maestranza di marmorari arabi, che ne hanno decorato le superfici laterali, affiancando alle volute intarsiate di stile cosmatesco, che brillano nella parte centrale, con i motivi con i motivi caratteristici dei loro tradizionali «arabeschi». Per decorare gli esterni più austeri, in pietra tufacea, della basilica di San Pietro a Grado, della chiesa di San Sisto (Fig. 3), dell'abbazia di san Zenone e di molte altre chiese, creavano, in genere nel sottotetto, gli spazi in cui collocare splendidi bacini di ceramica araba, di cui oggi si può ammirare nel Museo di San Matteo una delle collezioni più importanti del mondo. A volte erano bottino di guerra, ma altre volte il frutto di oculati acquisti sui mercati arabi da parte di maestri di gran buon gusto. Gli scambi culturali con il mondo arabo, come con quello bizantino, erano costanti. Certamente nessuno

## Scontro di civiltà? A Pisa i nostri antenati provarono a convivere

DI ANDREA BERNARDINI

Tiene banco il caso della moschea e del centro culturale islamico che la comunità islamica di Pisa vorrebbe costruire in via del Brennero, su un terreno acquisito ormai otto anni fa e costato alla comunità circa 200mila euro. Attualmente sono circa 3000 le persone provenienti da Paesi a maggioranza islamica e che vivono a Pisa. La comunità dal 1992 fa riferimento ad una sede in via delle Belle donne: «ma oggi quella sede appare troppo piccola per le nostre esigenze e già fino al recente passato, in occasione della preghiera del venerdì, abbiamo chiesto ospitalità al Cus per riunirci in preghiera in una delle sue strutture» dice l'imam Mohamed Khalil. Come si ricorderà, il Tribunale amministrativo regionale (Tar) della Toscana aveva annullato gli atti formali con cui l'amministrazione comunale aveva negato alla comunità islamica il permesso a costruire in quel terreno da loro acquistato. E altresì aveva censurato le determinazioni poco lineari della Soprintendenza. Perché in un primo momento (era il 7 maggio 2019) aveva dato parere favorevole alla costruzione, a patto che venissero effettuate alcune modifiche al progetto. Ma una settimana dopo, con un colpo di scena, aveva annunciato l'annullamento («in autotutela») di quello stesso parere, adducendo un errore materiale in un capitolo del dossier e rimandando ad un nuovo pronunciamento che sarebbe dovuto arrivare entro 30 giorni e che, al contrario, non è mai arrivato. In tempi record, con l'intendimento di venire incontro alle «osservazioni» contenute nel primo pronunciamento, la comunità islamica aveva presentato a Palazzo Gambacorti un progetto modificato - rispetto alla versione originale - di moschea e centro culturale. Ma il Comune aveva rilevato un errore, chiedendo una rettifica. Errore «riconosciuto» dallo stesso Mohamed Khalil, che aveva chiesto di non considerare l'ultima versione,

ma di far invece riferimento al progetto precedente, presentato già lo scorso 19 febbraio. Ed invece, in una comunicazione del 6 giugno, il dirigente dell'ufficio urbanistica del comune Daisy Ricci, aveva negato il permesso a costruire sulla base del progetto «sbagliato», quello del 13 maggio. Giallo nel giallo, i parlamentari Pd Ceccanti, Cenni, Ciampi e Fedeli hanno presentato un'interrogazione al ministro Dario Franceschini (anch'egli Pd) per sapere se fosse a conoscenza - e se ritenesse opportuno - il ricorso al Consiglio di Stato presentato dall'Avvocatura di Stato per tutelare il comportamento del Ministero dei beni culturali (e della Soprintendenza in particolare), ricevendo, informalmente, notizia che lui di questa iniziativa non sapeva niente. Intanto, dopo la sentenza del Tar, il primo cittadino di Pisa Michele Conti (Lega) ha chiesto un incontro con l'imam: «si è trattato di un incontro cordiale - commenta Mohamed Khalil. Il sindaco mi ha chiesto informazioni sulla nostra comunità». Ma nel colloquio, par di capire, non si è entrati nella vicenda-Moschea. A fianco alla vicenda amministrativa, va avanti il dibattito culturale, tra chi ritiene che la presenza della moschea rappresenti anche plasticamente un «colpo» di spugna all'identità di un popolo a maggioranza cattolica e metta in ombra quei simboli della cristianità - ad esempio i monumenti di piazza Duomo - costruiti a costo di grandi sacrifici. E chi invece - anche nel mondo cattolico - difende il diritto costituzionale di ogni comunità - e in questo caso di quella islamica - ad avere un luogo idoneo in cui esercitare il proprio culto. Interessante appare il contributo del sacerdote don Severino Dianich che ci racconta come in passato i pisani risolsero la questione della convivenza con popoli di fedi diverse - che pure loro andavano a combattere in Terra Santa. Facendosi, peraltro, «influenzare» da artisti islamici in alcune scelte architettoniche.



Tiene banco la vicenda della moschea che la comunità islamica vorrebbe costruire in via del Brennero. L'ultimo colpo di scena: il ministero dei Beni culturali ha fatto ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che, tra l'altro, «bacchettava» il comportamento della soprintendenza su questa vicenda

scena della vita di Abramo, che la Bibbia non racconta, e che invece si trova narrata nel Corano. Questa è la grande tradizione culturale della città di Pisa che oggi è necessario difendere: l'identità di una città colta, aperta nei suoi studi e nelle sue creazioni artistiche, ieri come oggi, in un quadro di illimitati orizzonti internazionali.

nella Pisa medievale avrebbe mosso una piega nel vedere che uno dei pisani più celebri, Leonardo Fibonacci, andava in Algeria per approfondire i suoi studi alla scuola dei grandi matematici islamici. La

tradizione non si spegnerà in seguito: anche quando si starà profilando il pericolo dei Turchi, sedici anni dopo la conquista di Costantinopoli, nel 1469 Benozzo Gozzoli dipingerà nel Camposanto una

### DIDATTICA A DISTANZA: PUR PROMOSSI È UN ANNO PERSO?

Più che didattica on line quasi una corsa ad ostacoli fra digital divide, aumento della dispersione scolastica e differenze socio-economiche e delle famiglie. Il nuovo numero della rivista «Italiano a scuola» con un editoriale a firma dei due direttori, Roberta Cella e Matteo Viale, docenti rispettivamente all'Università di Pisa e di Bologna, traccia un primo quadro delle pesanti ricadute dell'emergenza Covid-19 sul sistema educativo italiano. «Dopo il decreto #IoRestoCasa del 9 marzo scorso - spiega Roberta Cella - nel giro di pochissimi giorni l'intero sistema formativo italiano si è trovato, in assenza di alcuna direttiva ministeriale e in allegro ordine sparso, nella necessità di surrogare la didattica in presenza con qualsiasi mezzo». Se gli Atenei hanno sostanzialmente retto alla prova, la situazione è stata più critica nelle scuole secondarie e primarie e a macchia di leopardo in alcune zone del Paese più che in altre. «La didattica on line sincrona o asincrona - spiega la professoressa Cella, che da anni si occupa della didattica dell'Italiano ad ogni livello d'istruzione - può andare bene per gli adulti, mentre i bambini delle elementari ma anche delle medie sono invece troppo piccoli per essere autonomi e quindi hanno comunque bisogno di un adulto da casa che li aiuti: il rischio in questi casi è un approfondirsi delle differenze che già esistono (e che la scuola ha il compito di rimuovere) e un aumento della dispersione scolastica, con il paradosso che sebbene tutti alla fine siano promossi poi è come se avessero comunque perso un anno di scuola». Secondo i due autori, la quasi totale mancanza di dati, sia a livello del Miur che di uffici scolastici, rende al momento difficile una valutazione globale della situazione: per un quadro più completo l'appuntamento è quindi con il prossimo numero della rivista in uscita nel marzo 2021 che sarà interamente dedicato al tema. Intanto, tra i pochi dati disponibili, come sottolineano Cella e Viale, ci sono quelli forniti dall'Istat sugli spazi in casa e la disponibilità di computer per bambini e ragazzi rilevati nel 2018-2019. Ne risulta che il 12,3% dei ragazzi tra i sei e i diciassette anni (percentuale che sfiora il 20% nel Mezzogiorno) non dispone in casa di un computer o di un tablet. A questo va aggiunto che il 41,9% dei minori vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, e dunque ha difficoltà a ricavarvi gli spazi adatti allo studio. «Una buona percentuale di ragazzi e adolescenti - conclude Roberta Cella - è quindi tagliata fuori a priori dalla didattica a distanza, né la mancanza di strumentazione può, a tale scopo, essere colmata dalla diffusione capillare dei telefoni cellulari con funzioni smart».





**FarmaQ3**

# San Giuliano Terme

## FARMACIE COMUNALI

*Il vostro bisogno, un nostro impegno*

### FARMACIA **La Fontina**

All'interno  
del supermercato  
CARREFOUR  
tel. 050 878545

ORARIO:  
8-22  
dal lunedì alla domenica  
compresa

### FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2  
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:  
8-13 / 15-20  
dal lunedì al sabato

**APERTI TUTTO  
IL MESE  
DI AGOSTO**

